

Guittone d'Arezzo

“Trattato d'amore”

O

‘Esposizione della figura dell'Amore’

Edizione di Riferimento: Francesco Egidi, Un “Trattato d'amore” di Guittone d'Arezzo, in *Giornale storico della Letteratura Italiana*, diretto da Vittorio Cian, redattori G. Bertoni, C. Calcaterra, S. Debenedetti, A. Momigliano, F. Neri, Casa editrice Giovanni Chiantore successore di Ermanno Loescher, Torino 1931 anno IX, pagg. 49-70, vol. XCVII (fasc. 1-2) anno XLIX Fasc. 289-290 (genn.-marzo)

Qu dispoxicione de la figura de l'amore e de tute le soe p..... ay
entendere e per la figura vedere^{1.2}

Ovra di Fra Guitone da Reçço³.

Karo⁴ amicho, guarda la figura
n'esta pinctura del carnale amore;
Si che conosci ben la enavratura⁵
mortalle e dura ch'al tu fact' à core⁶;

¹ La prima riga della carta è in più punti assolutamente illeggibile. Si può congetturare: « Questa è la disp. . . tute le soe proprietà come poray entendre &c. ».

² Significato della prima riga del manoscritto: «Questa è l'esposizione della figura dell'amore e di tutte le sue proprietà che potrai intendere e vedere per mezzo della figura» (che avrebbe dovuto essere presente nel manoscritto dopo il primo sonetto). (ndr.)

³ Anche il nome dell'autore è sbiadito e così doveva essere anche nel 500, quando un ignoto scrisse accanto a lettere chiare: « di fra Guittone da Rezo ».

⁴ La forma del K non è evidente e non corrisponde alla grafia consueta. Ma anche nel cod. Laur. Red. delle lettere di Guittone c'è nella lett. XL un *Karissimo* iniziale con un K estraneo alla grafia anche di quel ms. (Cf. l'ediz. delle *Lettere* curate da F. Meriano, Bologna, 1923, p. 449). - Nella disposizione dei versi si vuole un poco riprodurre il ms. che scrive, nelle quartine, sulla stessa riga e di seguito i versi due a due e nelle terzine tre a tre. Si conserva perciò l'iniziale maiuscola ai vv. 3, 5, 7, 12.

⁵ *enavratura*, cioè 'ferita' dal fr. *navrer* ed *ennavrer*.

⁶ La lettura del ms. non è dubbia: cha' tu fatta core; ma dubbia è l'interpretazione: ch' à 'l tu fact 'a core, cioè: che gli hai tu fatto al cuore? Ma non si capisce il *tu* che dovrebbe riferirsi all'amico e non all'Amore. Più logica, sebbene anche più contorta, è la lezione che prescelgo: ch'al tu fact' à core, cioè: che ha fatto al tuo cuore.

E lo venen che porgie cum do[l]sura
carnal d'arsura ad ogn'amadore;
A ciò che, conoxuta soa natura,
ti sia ben cura fugir tuo furore.
Ch'amor, cum vey si pingie figurato
e innavrato ciascuno amante
per van simblante enfin al morire;
E quasi el dexire d'esser curato
d'uom si piagato dicho esser carante,
remedio doctante yl su largire.⁷

Quy de' essere la[figu]ra de l'amore pincta s[i ch']el sia gar- çone nudo, cie- ch'o, cum due a- le su le spale e cum un tur- chaschio a la cen- tura, entrambi di color di porpo-	<i>[Spazio vuoto nel ms. destinato alla figura. ndr.]</i>	ra, cum un archo en man, ch'el a- bia ferio d'una say- ta un çovene enamo- rao; cum una gir- landa en testa; cum l'altra man porgia un'asta cum fuo go di chappo; e per li artigli si abia le granfe de aostore.
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Cominçasse la singulare dispoixione⁸ de l'amore.

Quando donque guarire
de sì gran malatia
sì ligier huom porria,
ben seria disorato
qual più fosse pregiato
nol voller consentire;
perhò prendi 'l dexire
en cuy regna barnagio
de non sofrir tal honta,
che pur di pregio smonta
lo nemicho hobedire⁹.

⁷ Il senso delle terzine è presumibilmente questo: Amore si dipinge come vedi qui e così si dipinge ciascun amante ferito fino al morire da un vano semblante; ed io dico che a chi è così ferito manca pure il desiderio di curarsi: ciò che largisce Amore teme rimedio.

⁸ Il ms. dispeaicione.

⁹ Continua il senso del son. precedente, dove s'era detto che manta il desiderio di curare le ferite d'Amore. Ma, qui si dice, se curarsi e guarire è facil cosa, non volerlo fare è disonorevole. Nel desiderio di non curarsi è dunque disonore, ma nel desiderio di guarire è nobiltà, *barnagio* (cioè baronaggio, baronia, signoria), perchè sottostare al nemico diminuisce il valore, è avvilitamento.

Cominçasse la singulare spoxicione del dicto amore.

Poi ch'ay veduto amor cum si ritrae
e simel proprietà d'alchuna forma,
Volian veder significhança k'è
e mostrar singularmente per norma
Le sue figure come 'l nome forma,
e que de gi artighli e turchaschio fae,
E perpugnabel fuocho che trae,
fiama entien, sayte d'arco en orma.
Nudo, ciecho, di garçonil faxione;
che già non fu ritratto en tal esença
day Saviy sença ben propria chaxione,
Che d'omni cossa fanno experiença;
unde d'amor fan esta divisione,
omni soa parte sponendo a nocença.

De la dispoxicione de lo nome de l'amore, dicendol morte e guay meravelgioso.

Amor dolgiossa morte si po dire,
quasi en nomo llogicha spoxicione;
Ch'elgi è nome lo qual si po partire
en 'a' e 'mor' che son due divixione.
E 'mor' si pone morte a diffinire:
lo nome en volgara locucione
He con una 'te'; l' 'a' ven da langire¹⁰
e 'n latin si scrive entergessione¹¹.
Und'io l'appello e dritamente el nomo
dal 'mor' morte, dal 'a' guay meravelgioso;
e ben he certo da meravelgiare
Che guay porgiendo amorta; ciascun huomo
ch' à luy s'è dato l' à per delizioso,
bene en onta faendol consumare.

De la garçonil forma de l'amore.

La forma d'esa morte dollorosa,
ch'en esser d'un garçon he figurata,

¹⁰ La lettura è chiara: *H e conunatel . Aouen &c.* Non trovo altra maniera di dare un significato alla frase se non intendendo: il nome in volgare è con una 'te'; cioè da *mor*, aggiungendo *te*, si ha, in volgare, *morte*.

¹¹ *entergessione*, cioè interiezione.

Dessena che 'n ley già esser non osa¹²
firmeça di raxion alchuna fiata,
Ma schanoxença e vollontà nogiosa
movente mayta mente disfrenata:
Che 'n tal maynera lo garçon si posa;
nè più sentir, chè vita he desennata¹³.
E certo ben he natural figura
de esso amor, cuy guay e morte appello,
sì come se mostra per li sinblanti
Dey mortay dicti amorussi amanti,
faendosi a raxion chatun ribbello,
matto voller seguendo a dismisura.

De la nuda figura de l'amore.

De luy, cuy di' cch'è morte, la figura
se mostra nuda; e nuda esser simillia
D'ogni virtù e d'ogni diritura;
d'allegreçe, di gioy a meravellia
Dona dextr cum pene e cum paura;
e, cciò soffrendo, l'amante sotillia
E, toley sì di conoscer la cura,
ch'al pegio 'n tuto cum orbo s'apillia.
Donque l'amant'è, simel ch'amor, nudo
di virtù, di saver, di chanoxença,
e non ha da coverir li viçi scudo.
Per che ne de' ciascuno aver timença
ed a su grado meter força a scudo,
ch'ey condusse Aristotel a fallença.

Del ciecho esser de l'amore.

E sso meravilgioso guay che dicho
se mostra ciecho: è ciecho lo su stato,
Sì cum huom che non vede et he orbato
e non conosce da liggio lo spicho.
C...¹⁴ novel si vede e per anticho
en chatun mortal ditto enamorado

¹² *osa*, naturalmente = usa.

¹³ Cioè: non osa esser firmeça &c, ché 'n tal maynera lo garzon si posa; né [osa] più sentir, ché vita he desennata.

¹⁴ Una macchia toglie la possibilità di leggere il principio di alcuni versi; e mi astengo dall'indovinare o congetturare.

C..... he peço che a morte piagato,
in esser di provedença nemicho.
... che he ... de ciascun amante
di chanoxença e d'ogni discrezione;
e, sia quanto voi savio e costante,
Ch'ey vegia che convegna per raxione
nè più che su dixir porti avante;
e chi nol crede gardi a Salamone.

Del collar de la porpore che si depingie a l'ale de l'amore.

Lo porporigno collore de l'alle
segna che 'l dicto guay sia passione
Di tormenti e di dollor mortalle,
chè pur di porpora he 'l collar penalle.
Pascion di morte la scriptura spone,
unde dicho mortal en cuy si pone,
E 'n mortal si vede condicione
per dexiderio d'un ardor feralle
Disceso de essa pascion di morte
dentro dal core in de l'alma nata;
ma amando pensossamente forte
La forma qual sia a luy atallentata
che consuma ardendo la ria sorte,
morte nel viso avendo figurata.

De ciò che l'amore l'opera en prima de l'ale.

Apresso che fact'agio discernensa
di pascion di luy, cuy morte scrivo,
E 'n proprietà descisso lor nocensa
per raxion en cuor di chatun chativo,
Mostro l'operascion per experiensa
quanto lo sforzo di lor sia nocivo.
De le quay prima snodrò la sentensa
de l'ale soe per argomento vivo:
L'ale en cuy si figura uno è senza
segnal ch'el sia ligier en cuor vollivo.
Donque sto guay lascivo è vollante,
come disolto al giel, là dove y piage,
chè may no si riten senza ligame.
Per l'ale und'è 'l mortal en cor mutante
di mal en pegio ciascun'ora el façe
en voller del reo ben quasi che brame.

De la dispoxicione de Iarcho, de le sayte, de la fiama che porta a le sayte el dicto amore.

Gay per l'archo si mostra esser guerere,
per le sayte mortal feridore,
Le quay desegnan l'esser, unde fiere
a morte pegio che s' il fa signore
Di varij guay e di matesse fere
per vano ysguardo pascivo en core.
L'archo si spone lo fonte del piacere,
unde avene smanante furore;
Dal fuocho, unde accesse son le guere,
e' par che sia un encendivo ardore,
Il qual si 'ntendè lo fiero vollere,
che per nulla copia si stuta¹⁵ fiore;
Chè d' il fuocho simel natura tene,
chè quanto più matera luy si giongie,
più arde consumando ciò ch'envene
e a nul altra bastança si congongie.
Per ch'ansì miri dicho che a sciò vene
che la sayta fida non disgiongie,
volendola ysferar sença più pene,
avegna che lle ventri là o si çongie¹⁶.

Del turchaschio che porta cincto l'amore.

Al turchaschio¹⁷ ch'a la cintura porta
lo dicto guay ten lo venen ascosso
Cum dolçor temperato che conforta
l'apetito di luy dexiderosso;
Ciò he 'l carnal dillecto y qual yscorta
la dicta morte, guay meravelgiosso;
Che poi ben dir si' po' venen ch'amorta
d'omni vertù l'uom d'esi coppiosso,
E ch'a le vene nocer tuto he dato,
en vita l'uomo sempre destrugiendo,
l'alma menando a morte en inferno;
È mal sença rimedio algun trovato
solo en vollen seguir, nonchè compiendo

¹⁵ *stuta*: l'Equicola, che riporta questo verso, legge *natia*; il senso non varia, perchè si parla del fiero volere d'amore che non si stufa, cioè non si spegne, oppure non si sazia.

¹⁶ Il ms. *llevetri* con un segno d'abbreviazione; dunque *lle nvetri* o *lle ventri*. Comunque non capisco.

¹⁷ *turcasso* o *turcascio*: guaina per contenere frecce, faretra, con particolare riferimento al dio Cupido-Amore (ndr.)

si come conchiudo: però l'inferno.¹⁸

De la si[gni]ficança¹⁹ de li artili de l'amore.

La sovradicta morte per l'artilia
mostra eser cosa che 'ngreffisce²⁰
E che dimostra quello unde asotilia
di retener ciascun che l'obedisce,
Sì cum astor che l'algetto pillia,
che quasi sença morte nol largisce:
Ciò he la loxingievel miravellia
d'alcun piacer che l'amante tradisce,
Che quinci trade certo ogn'amatore
quando, retinendol, a morte 'l mena
per luxinge d'algun piacer tuthore.
E nullo he più mortal venen nè pena
d'ogni loxinga che l'om tien di fuore,
nè ha²¹ li amanti più crudel catena.

Concluxione per la qual se conclude come l'amante solamente per le sovradicta figure e
spoxicione si dovrebbe fugiando partir da l'amore.

Sguarda, amicho, poy vey ciascuna parte
d'amor disposta en soa propria natura;
E mi responde tosto e non ad arte
che ti scembla pensando la figura,
Ch'avegna non destrengami soe arte,
non so come non pera di paura,
Perch'eo non veo da che natura parte
cui y ten ch'en guissa alchuna la figura
Tanto he forte smanante e fiero
e 'nsì nexuna avendo benignança
cum occhi di raxion lo veden clero.
Unde aver lo dovesti en obliança
ormay per questo solo en to pensiero,
cassandol tuto d'ogni toa ussança.

¹⁸ La lezione e il senso dell'ultimo verso non son chiari; forse: *l'infern' ò*.

¹⁹ Il ms. *sificança*.

²⁰ *ngreffisce*: l'Equicola: *graffisse*, cioè graffisce, afferra con gli artigli.

²¹ Parrebbe forse più naturale trovar qui un plurale; ma la forma *ha* Può anche considerarsi un venetismo per *han*.

Quisti he duy soneti de MAYSTRO FREDERIGO,
per li qual el responde a Fra Guitone al Soneto di dreo.

[1]

S'amor, da cuy procede bene e male,
fose vixibel cosa, per natura,
Serebe sença falo aponto tale
cum el se mostra ne la dipintura:
Garçone, col turchaschio a la cintura,
saytando, ciecho, nudo, richo d'ale.
D'ale ascembra angielicha figura
m'a chi l'asaggia elgi è guera mortale,
Ch'el spolia el cor de libertà regnante
e fascia gl'occhi de la chanoxença,
saytando dexiança periglossa;
E nel carchaschio tien la gioia ascossa
per darla di po' longa sofferença,
ch'i tegno ben garçon ciascun amante.

[2]

Amor, che 'n tute cosse signoreggia,
non fu chiamato amor sença chaxione.
Amor day savij quasi 'A' 'mor' si pone:
guarda s'amor a morte s'aparegia,
Ché l' 'a' dimostra dolgia che gravegia
e 'mor' a morte he drita entensione;
Altro non he l'amor che passione,
ch'arde, encende, dole ed amaregia.
Donqua meo core cum tanto follegia
che volle stare en soa cogestione
e del mio greve stato no m'allegia?
Ma s'io pensasse ben ciò che li fi già,
e che pressante el fa contra raxione,
may non se cingerebbe tal coregia.